



I Quaderni della Schola

n. 3

foglio di formazione ad uso interno della
Schola Cantorum "S. Gaudenzio" di Secugnago

Magistero della Chiesa sulla musica Sacra (3)

Premessa.

Con il termine **magistero** della Chiesa, la Chiesa cattolica indica il proprio insegnamento, con il quale ella ritiene di conservare e trasmettere attraverso i secoli il deposito della fede, ovvero la dottrina rivelata agli apostoli da Gesù. Il magistero può essere ordinario o straordinario. Il magistero ordinario è la modalità normale con cui la Chiesa comunica il suo insegnamento: esso si può esercitare tramite encicliche, lettere pastorali, altri atti scritti, o attraverso la predicazione orale da parte del papa e dei vescovi. Il magistero straordinario, invece, consiste in un pronunciamento di un concilio ecumenico o di uno *ex cathedra* del papa, che definisce una verità di fede di natura dogmatica secondo le forme dettate dal dogma dell'infallibilità papale.

PAPA BENEDETTO XVI

DISCORSO AI PARTECIPANTI L'INCONTRO PROMOSSO DALL'ASSOCIAZIONE ITALIANA SANTA CECILIA - *Sabato 10 novembre 2012* (c'eravamo anche noi!)

Cari fratelli e sorelle! Con grande gioia vi accolgo, in occasione del pellegrinaggio organizzato dall'Associazione Italiana Santa Cecilia, alla quale va anzitutto il mio plauso, con il saluto cordiale al Presidente, che ringrazio per le cortesi parole, e a tutti i collaboratori. Con affetto saluto voi, appartenenti a numerose *Scholae Cantorum* di ogni parte d'Italia! Sono molto lieto di incontrarvi e anche di sapere - come è stato ricordato - che domani parteciperete nella Basilica di San Pietro alla celebrazione eucaristica presieduta dal Cardinale Arciprete Angelo Comastri, offrendo naturalmente il servizio della lode con il canto.

Questo vostro convegno si colloca intenzionalmente nella ricorrenza del 50° anniversario dell'apertura del Concilio Vaticano II. E con piacere ho visto che l'Associazione Santa Cecilia ha inteso così riproporre alla vostra attenzione **l'insegnamento della Costituzione conciliare sulla liturgia, in particolare là dove – nel sesto capitolo – tratta della musica sacra.** In tale ricorrenza, come sapete bene, ho voluto per tutta la Chiesa uno speciale *Anno della fede*, al fine di promuovere l'approfondimento della fede in tutti i battezzati e il comune impegno per la nuova evangelizzazione. **Perciò, incontrandovi, vorrei sottolineare brevemente come la musica sacra può, anzitutto, favorire la fede e, inoltre, cooperare alla nuova evangelizzazione.**

Circa la fede, viene spontaneo pensare alla vicenda personale di Sant'Agostino - uno dei grandi Padri della Chiesa, vissuto tra il IV e il V secolo dopo Cristo - alla cui conversione contribuì certamente e in modo rilevante l'ascolto del canto dei salmi e degli inni, nelle liturgie presiedute da Sant'Ambrogio. Se infatti sempre la fede nasce dall'ascolto della Parola di Dio – un ascolto naturalmente non solo dei sensi, ma che dai sensi passa alla mente ed al cuore – non c'è dubbio che la musica e soprattutto il canto possono conferire alla recita dei salmi e dei cantici biblici maggiore forza comunicativa. Tra i carismi di Sant'Ambrogio vi era proprio quello di una spiccata sensibilità e capacità musicale, ed egli, una volta ordinato Vescovo di Milano, mise questo dono al servizio della fede e dell'evangelizzazione. La testimonianza di Agostino, che in quel tempo era professore a Milano e cercava Dio, cercava la fede, al riguardo è molto significativa. Nel decimo libro delle *Confessioni*, della sua Autobiografia, egli scrive: «Quando mi tornano alla mente le lacrime che canti di chiesa mi strapparono ai primordi nella mia fede riconquistata, e alla commozione che ancor oggi suscita in me non il canto, ma le parole cantate, se cantate con voce limpida e la modulazione più conveniente, riconosco di nuovo la grande utilità di questa pratica» (33, 50). L'esperienza degli inni ambrosiani fu talmente forte, che Agostino li portò impressi nella memoria e li citò spesso nelle sue opere; anzi, scrisse un'opera proprio sulla musica, il *De Musica*.

Egli afferma di non approvare, durante le liturgie cantate, la ricerca del mero piacere sensibile, ma riconosce che la musica e il canto ben fatti possono aiutare ad accogliere la Parola di Dio e a provare una salutare commozione. Questa testimonianza di Sant'Agostino ci aiuta a comprendere il fatto che la Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, in linea con la tradizione della Chiesa, insegna che «il canto sacro, unito alle parole, è parte necessaria ed integrante della liturgia solenne» (n. 112). Perché «necessaria ed integrante»? Non certo per motivi puramente estetici, in un senso superficiale, ma perché coopera, proprio per la sua bellezza, a nutrire ed esprimere la fede, e quindi alla gloria di Dio e alla santificazione dei fedeli, che sono il fine della musica sacra (cfr *ibid.*). Proprio per questo vorrei ringraziarvi per il prezioso servizio che prestate: la musica che eseguite non è un accessorio o solo un abbellimento esteriore della liturgia, ma è essa stessa liturgia. Voi aiutate l'intera Assemblea a lodare Dio, a far scendere nel profondo del cuore la sua Parola: con il canto voi pregate e fate pregare, e partecipate al canto e alla preghiera della liturgia che abbraccia l'intera creazione nel glorificare il Creatore.

Il secondo aspetto che propongo alla vostra riflessione è il rapporto tra il canto sacro e la nuova evangelizzazione. La Costituzione conciliare sulla liturgia ricorda l'importanza della musica sacra nella missione *ad gentes* ed esorta a valorizzare le tradizioni musicali dei popoli (cfr n. 119). Ma **anche proprio nei Paesi di antica evangelizzazione, come l'Italia, la musica sacra - con la sua grande tradizione che è propria, che è cultura nostra, occidentale - può avere e di fatto ha un compito rilevante, per favorire la riscoperta di Dio, un rinnovato accostamento al messaggio cristiano e ai misteri della fede.** Pensiamo alla celebre esperienza di Paul Claudel, poeta francese, che si convertì ascoltando il canto del *Magnificat* durante i Vespri di Natale nella Cattedrale di Notre-Dame a Parigi: «In quel momento – egli scrive – capitò l'evento che domina tutta la mia vita. In un istante il mio cuore fu toccato e io credetti. Credetti con una forza di adesione così grande, con un tale innalzamento di tutto il mio essere, con una convinzione così potente, in una certezza che non lasciava posto a nessuna specie di dubbio che, dopo di allora, nessun ragionamento, nessuna circostanza della mia vita agitata hanno potuto scuotere la mia fede né toccarla».

Ma, senza scomodare personaggi illustri, **pensiamo a quante persone sono state toccate nel profondo dell'animo ascoltando musica sacra; e ancora di più a quanti si sono sentiti nuovamente attirati verso Dio dalla bellezza della musica liturgica come Claudel. E qui, cari amici, voi avete un ruolo importante: impegnatevi a migliorare la qualità del canto liturgico, senza aver timore di recuperare e valorizzare la grande tradizione musicale della Chiesa, che nel gregoriano e nella polifonia ha due delle espressioni più alte, come afferma lo stesso Vaticano II (cfr *Sacrosanctum Concilium*, 116). E vorrei sottolineare che la partecipazione attiva dell'intero Popolo di Dio alla liturgia non consiste solo nel parlare, ma anche nell'ascoltare, nell'accogliere con i sensi e con lo spirito la Parola, e questo vale anche per la musica sacra. Voi, che avete il dono del canto, potete far cantare il cuore di tante persone nelle celebrazioni liturgiche.** Cari amici, auguro che in Italia la musica liturgica tenda sempre più in alto, per lodare degnamente il Signore e per mostrare come la Chiesa sia il luogo in cui la bellezza è di casa. Grazie ancora a tutti per questo incontro! Grazie.

DISCORSO ALLA FEDERAZIONE INTERNAZIONALE DEI PUERI CANTORES

30 dicembre 2010

Cari amici (...) come afferma sant'Agostino: «Cantare è espressione di gioia e ... amore» (Sermone, 34, 1). Elevando lodi a Dio, esprimete il desiderio naturale di ogni essere umano di glorificarlo con canti di amore. È difficile trovare le parole per trasmettere la gioia autentica dell'incontro amorevole con Dio, tuttavia **la bella musica è in grado di esprimere qualcosa del mistero dell'amore di Dio per noi e del nostro per Lui (...).** Ricordate sempre che il vostro canto è un servizio.

In primo luogo, è un servizio a Dio, un modo di rendergli la lode dovuta.

È anche un servizio ai fedeli per aiutarli a elevare il cuore e la mente al Signore in preghiera.

È un servizio a tutta la Chiesa, che offre una anticipazione della liturgia celeste, che è l'obiettivo di tutto il culto autentico, quando i cori degli angeli e dei santi si uniscono in un canto infinito di amore e di lode.

DALL'ESORTAZIONE APOSTOLICA "SACRAMENTUM CARITATIS"

22 febbraio 2007

«Il Popolo di Dio radunato per la celebrazione canta le lodi di Dio. La Chiesa, nella sua bimillennaria storia, ha creato, e continua a creare, **musica e canti che costituiscono un patrimonio di fede e di amore che non deve andare perduto. Davvero, in liturgia non possiamo dire che un canto vale l'altro. A tale proposito, occorre evitare la generica improvvisazione o l'introduzione di generi musicali non rispettosi del senso della liturgia.** In quanto elemento liturgico, il canto deve integrarsi nella forma propria della celebrazione. Di conseguenza tutto – nel testo, nella melodia, nell'esecuzione – deve corrispondere al senso del mistero celebrato, alle parti del rito e ai tempi liturgici. Infine, pur tenendo conto dei diversi orientamenti e delle differenti tradizioni assai lodevoli, desidero, come è stato chiesto dai Padri sinodali, che venga adeguatamente valorizzato il canto gregoriano, in quanto canto proprio della liturgia romana» (n. 42).

UDIENZA DEL MERCOLEDÌ, 21 MAGGIO 2008

“Se la fede rimane viva, anche questa eredità culturale non diventa una cosa morta ma rimane viva e presente. Le icone parlano anche oggi al cuore credente, non sono solo cose del passato. Le cattedrali non sono monumenti medievali, ma case di vita dove siamo 'a casa', incontriamo Dio, ci incontriamo l'uno con l'altro. E **la grande musica, il gregoriano o Bach e Mozart, nella Chiesa non sono cose del passato ma vivono della vitalità della liturgia della nostra fede. Se la fede è viva, la cultura cristiana non diventa passato, ma rimane viva e presente**”.

DISCORSO AI RAPPRESENTANTI DELLA "ASSOCIAZIONE ITALIANA ORGANISTI DI CHIESA" Mercoledì 1 aprile 2009

(...) **È mio fermo convincimento che nella Chiesa cattolica l'impegno musicale sia scarso.** Ciò dipende certamente da aspetti musicali quale, ad esempio, può essere qui in Italia, l'analfabetismo diffuso al quale sono condannati i giovani che non trovano nell'istituzione scolastica un adeguato aiuto formativo. (...) **Dove non c'è profondo interesse per la musica sacra è perché prima ancora non c'è attenzione alla liturgia. Una perversa infiltrazione mondana ha stravolto l'ordine delle cose e ha favorito il sorgere e il diffondersi di un nefasto convincimento: la liturgia sarebbe una serie di operazioni culturali fatte dall'uomo secondo i propri gusti individuali, come piace, quando piace, se piace.**

Si è perso il senso mistico di ciò che nella Chiesa e per la vita della Chiesa è stato - ed è ancora - l'agire di Dio: l'opera che noi realizziamo nei confronti di Dio elevando a Lui la nostra preghiera, è meno importante di quanto lo Spirito di Dio realizza nel nostro cuore. (...)

La liturgia non è un momento che si possa relativizzare nel cammino di fede, che si possa fare o omettere a piacimento, e neppure può essere manipolata e stravolta nell'affannosa ricerca di trovare adesione o plauso. (...) Il canto gregoriano costituisce un'esperienza fondamentale e ancora attuale nella vita della Chiesa come, in misura diversa, può dirsi anche della polifonia sacra. Ma la vitalità della Chiesa, che pure si manifesta nell'attualizzare oggi l'esperienza orante del passato (non perché è del passato, ma perché i nostri Padri hanno raggiunto un valore di perenne attualità), esige una sapiente composizione sinfonica tra 'nova et vetera', tra 'conservare e promuovere'.

Affinché questo cammino trovi un impulso concreto e fattivo, vorrei rivolgere un pressante invito ai miei dilette fratelli nell'episcopato. Curate la formazione del clero! (...) Nei seminari sia coltivata la musica quale scoperta ed esperienza vissuta di inedite e sconfinde vibrazioni interiori. Sia cantato ogni giorno in modo dignitoso qualche brano del patrimonio gregoriano anche nell'intento di fornire ai nuovi pastori d'anime il senso del canto liturgico. Essi acquisteranno così un solido criterio di valutazione per accogliere in futuro nuove composizioni, differenti sì nel linguaggio, ma simili nel significato spirituale.

«DI FRONTE AGLI ANGELI VOGLIO CANTARTI»

estratto dal libro: "CANTATE AL SIGNORE UN CANTO NUOVO" 1996, editore JACA BOOK

4. *Fondamento e compito della musica nel culto divino*

La domanda circa l'essenza della liturgia e circa i parametri della riforma ci ha ricondotti da sé alla domanda circa il posto della musica nella liturgia. In effetti non si può parlare di liturgia senza parlare anche della musica liturgica. Dove viene a crollare la liturgia, crolla anche la musica sacra, e **dove la liturgia viene rettamente intesa e vissuta, là cresce bene anche la buona musica di chiesa.** (...) Harnoncourt accenna a più profondi ed essenziali nessi tra determinati atteggiamenti di vita ed espressioni musicali ad essi adeguati, e prosegue: «**Sono convinto che anche per l'incontro con il mistero della fede... ci sono musiche particolarmente adeguate e anche musiche non adeguate...**». In effetti una musica che debba servire alla liturgia cristiana deve corrispondere al *Logos*, concretamente deve stare in una significativa subordinazione a «quella» Parola in cui il *Logos* si è espresso. Naturalmente questo parametro interiore deve essere inserito in una musica adeguata al *Logos*: essa deve introdurre nella comunione con Cristo gli uomini qui ed ora, in questo tempo e in questo luogo, come oranti. Essa deve essere ad essi accessibile, ma al contempo condurli oltre, e cioè condurli in quella direzione che la liturgia stessa, in maniera insuperabilmente concisa, formula all'inizio del canone: «Sursum corda» - il cuore, cioè l'uomo interiore, tutto il mio io, in alto verso Dio, verso quell'altezza che è Dio e che in Cristo tocca la terra, attira a sé ed eleva a sé.

5. *Coro e comunità: la questione del linguaggio*

(...) **Dove è in vigore un concetto di comunità esageratamente gonfiato e** (come abbiamo potuto constatare) **completamente irrealistico** proprio in una società mobile come la nostra, **possono venir riconosciuti come soggetti legittimi del canto liturgico solo il prete e la comunità.** Il primitivo azionismo e il piatto razionalismo pedagogico di una simile posizione è oggi divenuto oltremodo evidente e viene perciò sostenuto oramai solo raramente. Che anche la «schola» e il coro possano contribuire al tutto non viene oramai quasi più contestato, persino laddove si interpreta erroneamente il motto post-conciliare della «partecipazione attiva» nel senso di un azionismo esteriore. A dire il vero continuano ad esserci delle eccezioni, delle quali parleremo fra poco. Esse si fondano su di un'insufficiente interpretazione della collaborazione liturgica, in cui mai soltanto la comunità presente può essere soggetto, bensì questa può venir intesa solamente come assemblea aperta verso l'alto e a partire dall'alto, sincronicamente e diacronicamente, verso tutta l'ampiezza della storia di Dio. **«Il coro dunque non sta di fronte ad una comunità che lo ascolta come di fronte ad un pubblico che vuole che gli si canti qualcosa, ma è egli stesso parte di questa comunità e canta per essa nel senso di una legittima rappresentanza».** Il concetto di rappresentanza è una delle categorie di fondo della fede cristiana, che concerne tutti i livelli della realtà di fede e così è essenziale anche nell'assemblea liturgica. L'idea che si tratti di rappresentanza dissolve in effetti la concorrenza di chi sta di fronte. **Il coro agisce per gli altri e li include nella sua propria azione. Attraverso il suo canto tutti possono venir condotti in quella grande liturgia della comunione dei santi e così in quella preghiera interiore che strappa il nostro cuore verso l'alto e al di là di tutte le realizzazioni terrene ci fa entrare nella Gerusalemme celeste.**

Ma si può propriamente cantare in latino se la gente non lo capisce?

Dopo il concilio è comparso in certi luoghi un fanatismo della madre-lingua che in una società multiculturale è davvero astruso, così come in una società mobile ha poca logicità una ipostatizzazione della comunità.

Prescindiamo dapprima dal fatto che un testo non è ancora già comprensibile a tutti per il fatto che lo si traduce nella propria madrelingua, anche se con ciò è toccata una questione di non poca importanza. Un aspetto essenziale per la liturgia cristiana in generale lo ha nuovamente presentato in maniera eccellente Philipp Harnoncourt: «Questa esigenza non richiede però né unità nella lingua liturgica, né unità nello stile delle parti musicali. La tradizionale cosiddetta 'Messa in latino' ha sempre parti aramaiche (*Amen, Alleluia, Hosanna, Maranatha*), greche (*Kyrie eleison, Trishagion*), e la predica veniva di regola tenuta nella lingua della gente. La vita reale non conosce l'unità e perfezione stilistica, al contrario, dove qualcosa davvero è vivo si mostrerà sempre una molteplicità di forme e di stili... l'unità è un'unità organica».

«Può essere qui profondamente avvertibile la miseria di un'epoca lacerata, la cui razionalità ha posto il dilemma tra specialità e banalità e il cui funzionalismo, a lungo andare, con il senso per il tutto sottrae ampiamente il terreno anche alla primigenia e vitale espressione artistica. Si può infine qui avvertire un'idea di attività, di comunità e di uguaglianza in cui non è più sperimentata come realtà a potenza unificante della audizione comune, della comune meraviglia, della comune commozione in una profondità negata alla parola. **Comunque stiano le cose, le esperienze degli ultimi anni hanno messo in evidenza che il ripiegamento sull'usuale non ha reso la liturgia più aperta, ma solo più povera. La necessaria semplicità non la si deve ottenere con l'impoverimento.**»

La liturgia esiste per tutti. Dev'essere pertanto "semplice". Ma **semplice non significa a buon mercato. C'è la semplicità del banale e c'è la semplicità che è espressione di maturità. Nella Chiesa può tuttavia trattarsi soltanto di quest'ultima, della vera semplicità.** La più alta tensione dello spirito, la più alta purificazione, la più alta maturità generano la semplicità autentica. L'esigenza del semplice, a guardare bene, è identica all'esigenza del pulito e del maturo, che si può avere a molti livelli, ma mai a quello della semplicità psichica. Una delle parole-guida della riforma liturgica conciliare è stata a ragione la "participatio actuosa", la fattiva partecipazione alla liturgia di tutto il Popolo di Dio. Questo concetto ha tuttavia subito dopo il Concilio una fatale restrizione. Sorse l'impressione che si avesse una partecipazione fattiva soltanto dove ci fosse un'attività esteriore verificabile ... Comunque, anche il silenzio è ricordato come "participatio actuosa". Riacciacciandosi a questo ci si deve chiedere: come mai deve essere solo il discorrere e non anche l'ascoltare, il percepire con i sensi e con lo spirito, una compartecipazione spirituale attiva? Non v'è nulla di attivo nel percepire, nel captare, nel commuoversi? Si deve necessariamente costringere alcuni a cantare laddove essi non possono e zittire così a loro e agli altri il cuore? **Ciò non dice proprio nulla contro il canto di tutto il popolo credente, che ha nella Chiesa una sua funzione inalterata, ma dice tutto contro un'esclusività che non può essere giustificata né dalla tradizione né dalle circostanze.** Una chiesa che faccia soltanto della musica d'uso cade nell'inetto e diviene essa stessa inetta. La Chiesa ha un'incombenza ben più alta. La Chiesa non può aggrapparsi all'ordinario e all'usuale. L'arte che la Chiesa ha espresso è, accanto ai Santi che vi sono maturati, l'unica reale "apologia" che essa può esibire per la sua storia. Perciò il problema dell'"adatto" deve essere anche e sempre il problema del "degno" e la provocazione a cercare questo "degno". Colpisce però notevolmente il fatto che, mentre giustamente ci si rallegra per l'apertura alle culture straniere, sembra si sia non di rado dimenticato che anche i Paesi dell'Europa devono esibire una tradizione musicale che "ha una grande importanza nella vita religiosa e sociale", e che esiste anzi, qui, una musica che è maturata dal cuore della Chiesa e dalla sua stessa fede. **Non si può certamente sentenziare che questa grande musica sacra dell'Europa sia in genere la musica della Chiesa, e non se ne può certo dichiarare conclusa la storia, a causa della sua grandezza.** Ma è altrettanto chiaro che **questa ricchezza, maturata dalla fede e che costituisce parimenti una ricchezza per tutta l'umanità, non dev'essere perduta per la Chiesa. Si oppone fortunatamente a questa logica assurda lo stesso Concilio, che pretende la massima diligenza nella conservazione e nella cura di questo tesoro. Ma si può veramente custodire e curare ciò che questa musica è, soltanto se essa continua a essere preghiera sonora, gesto e glorificazione, se essa risuona là dove è nata: nel culto divino della Santa Chiesa.**

dal cap. IX del volume "RAPPORTO SULLA FEDE".

Vittorio Messori a colloquio con Joseph Ratzinger, 1985, edizioni San Paolo

"...E' divenuto sempre più percepibile il pauroso impoverimento che si manifesta dove si scaccia la bellezza e ci si assoggetta solo all'utile. **L'esperienza ha mostrato come il ripiegamento sull'unica categoria del 'comprensibile a tutti non ha reso le liturgie davvero più comprensibili, più aperte, ma solo più povere. Liturgia 'semplice' non significa misera o a buon mercato: c'è la semplicità che viene dal banale e quella che deriva dalla ricchezza spirituale, culturale, storica....**

Anche qui si è messa da parte la grande musica della Chiesa in nome della 'partecipazione attiva': ma questa 'partecipazione' non può forse significare anche il percepire con lo spirito, con i sensi? Non c'è proprio nulla di 'attivo' nell'ascoltare, nell'intuire, nel commuoversi? Non c'è qui un rimpicciolire l'uomo, un ridurlo alla sola espressione orale, proprio quando sappiamo che ciò che vi è in noi di razionalmente cosciente ed emerge alla superficie è soltanto la punta di un iceberg rispetto a ciò che è la nostra totalità? Chiedersi questo non significa certo opporsi allo sforzo per far cantare tutto il popolo, opporsi alla 'musica d'uso': significa opporsi a un esclusivismo (solo quella musica) che non è giustificato né dal Concilio né dalle necessità pastorali. (...) **Una Chiesa che si riduca solo a fare della musica 'corrente' cade nell'inetto e diviene essa stessa inetta. La Chiesa ha il dovere di essere anche 'città della gloria',** luogo dove sono raccolte e portate all'orecchio di Dio le voci più profonde dell'umanità. La Chiesa non può appagarsi del solo ordinario, del solo usuale: deve ridestare la voce del Cosmo, glorificando il Creatore e svelando al Cosmo stesso la sua magnificenza, rendendolo bello, abitabile, umano".

LITURGIA E MUSICA SACRA

Discorso tenuto all'Ottavo Congresso Internazionale di Musica Sacra

Tra la liturgia e la musica sin dagli inizi c'è stato un rapporto "fraterno". (...) La musica liturgica è una conseguenza risultante dall'esigenza e dalla dinamica dell'incarnazione della Parola, perché questa significa che anche tra di noi la Parola non può essere semplice parlare. Gli stessi segni sacramentali vengono a mancare di un contesto vitale, se non sono immersi in una liturgia che nella sua totalità segue questa espansione della Parola nella corporalità e nella sfera di tutti i nostri sensi. (...) La fede che diventa musica è una parte del processo dell'incarnazione della Parola: significa che la conformità della musica liturgica si misura in base alla sua corrispondenza intrinseca a questo obiettivo.

Per esempio, la *musica Rock e Pop*, cercando la salvezza mediante la liberazione dalla personalità e dalla sua responsabilità, da un lato si inserisce perfettamente nelle idee di libertà anarchiche che oggi in occidente dominano più che non in oriente; ma proprio per questo si oppone radicalmente alla concezione cristiana della redenzione e della libertà, è anzi la sua perfetta contraddizione. Perciò non per motivi estetici, non per ostinazione restaurativa, non per immobilismo storico, bensì per motivi antropologici di fondo, questo tipo di musica deve essere esclusa dalla Chiesa.

Potremmo concretizzare ulteriormente la nostra questione, se continuassimo ad analizzare la base antropologica di altri vari tipi di musica. (...)

Abbiamo della musica d'agitazione che anima l'uomo in vista di vari fini collettivi. Esiste della musica sensuale, che introduce l'uomo nella sfera erotica oppure tende in altra maniera essenzialmente a sensazioni di piacere sensibili. Esiste della semplice musica leggera che non vuole dire nulla, bensì rompere soltanto il peso del silenzio.

Esiste della musica razionalistica in cui i suoni servono soltanto a delle costruzioni razionali, ma non avviene una penetrazione reale dello spirito e dei sensi. Parecchi canti inconsistenti su testi catechetici, parecchi canti moderni costruiti in commissioni, sarebbero probabilmente da classificare in questo settore.

La musica invece adeguata alla liturgia di Colui che si è incarnato ed è stato elevato sulla Croce, vive in forza di un'altra sintesi molto più grande e ampia di spirito, intuizione e suono. Si può dire che la musica occidentale dal canto gregoriano attraverso la musica delle cattedrali e la grande polifonia, la musica del rinascimento e del barocco fino a Bruckner e oltre proviene dalla ricchezza intrinseca di questa sintesi e l'ha sviluppata in un grande numero di possibilità. La grandezza di questa musica rappresenta per me la verifica più immediata e più evidente dell'immagine cristiana dell'uomo e ella concezione cristiana della redenzione, che la storia ci offre. Colui che da essa è realmente colpito, sa in qualche modo, dal suo intimo, che la fede è vera, pur dovendo fare ancora molti passi per completare questa intuizione a livello razionale e decisivo.